



presenta

I TEMPI FELICI VERRANNO PRESTO

Un film di Alessandro Comodin
con Sabrina Seyvecou, Erikas Sizonovas, Luca Bernardi

Ufficio stampa
Tucker Film
Gianmatteo Pellizzari
tuckerpress@tuckerfilm.com
+39 0432 299545

Ufficio stampa
I tempi felici verranno presto
Viviana Ronzitti
ronzitti@fastwebnet.it
+39 06 4819524 | +39 333 2393414

Cast tecnico:

Regia: Alessandro Comodin
Sceneggiatura: Alessandro Comodin, Milena Magnani
Direttore della fotografia: Tristan Bordmann
Suono: Mirko Guerra
Scenografia: Valentina Ferroni, Mario Scarzella
Montaggio: Joao Nicolau, Alessandro Comodin
Costumi: Patrizia Mazzon
Prodotto da: Paolo Benzi, Thomas Ordonneau
Produzione: Okta Film, Shellac Sud con Rai Cinema
In coproduzione con: Arte France Cinéma

Film riconosciuto di Interesse Culturale con il contributo del MINISTERO dei BENI e delle ATTIVITÀ CULTURALI e del TURISMO DIREZIONE GENERALE per il CINEMA
Realizzato con il sostegno di FILM COMMISSION TORINO PIEMONTE, FONDO PER L'AUDIOVISIVO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Personaggi e interpreti:

Ariane SABRINA SEYVECOU
Tommaso ERIKAS SIZONOVAS
Arturo LUCA BERNARDI
Massimo MARCO GIORDANA
Dino CARLO RIGONI
Amico al bar PAOLO VIANO
Amica al bar MARINELLA CICHELO
Detenuto filosofo SANTO GIOFFRÈ

Italia-Francia, 2016

Durata: 102'

Festival:

Cannes 2016, Semaine de la Critique

Premio ARTE International – CineMart International Film Festival Rotterdam 2014

DENTRO OGNI FAVOLA ABITA UN LUPO

Atto I

Tommaso e Arturo, ai tempi della guerra, fuggono in un bosco.

Atto II

Ariane, oggi, si perde nel bosco cercando un lupo.

Atto III

La vita in cattività.

Prima Tommaso e Arturo, poi Ariane. Tre ragazzi diversi, due epoche diverse, due conflitti diversi, ma l'urgenza è sempre la stessa: fuggire. Lasciarsi alle spalle il mondo, spezzare le regole, tentare di ribellarsi allo stato delle cose. *I tempi felici verranno presto*, declinando le sfumature della parola "fuga" e immergendole totalmente nella natura, ci racconta una favola. Una favola buia dove sogno e verità si confondono, dove storia e metafora si rincorrono, dove incontriamo boschi e lupi, bellezza e morte, guerre collettive e guerre individuali, evasioni e prigionie. Tommaso e Arturo, alla fine, riusciranno a scappare? E Ariane, che si avvicina troppo alla foresta, riuscirà a tagliare tutti i fili da cui vuole divincolarsi? La grammatica del fantasy e del documentario, sotto lo sguardo attento e libero di Alessandro Comodin, non generano un corto circuito ma una surreale poetica degli opposti, coinvolgendo il pubblico "in un'esperienza profondamente sensoriale".

NOTE DI REGIA

I tempi felici verranno presto nasce da un desiderio molto semplice: filmare delle persone in fuga. Ma anche da un desiderio molto complesso: capire cosa significa filmare persone in fuga. È un interrogativo che ha segnato tutto il mio lavoro di scrittura. Vedevo dei giovani correre, scappare da qualcosa di concreto e al contempo astratto. Una volta girato, ho capito che la minaccia non viene semplicemente da chi ti insegue o da quello da cui stai scappando. Si tratta di qualcosa di più universale. Il film è incentrato sul gesto primitivo di correre, scappare, che ha di per sé una forte carica narrativa. Tutto il film è una variazione sul tema della fuga, che è un istinto a rompere col mondo, con le strutture sociali che ci contengono e costringono. È un modo di essere che mi appartiene, è il mio modo di stare nel mondo. Trascorro gran parte del tempo a nascondermi, a rifugiarmi tra le persone e le cose che amo, a cercare la mia libertà. Per me fare film è una forma di apprendistato.

Arturo e Tommaso, protagonisti della prima parte del film ambientata durante la guerra, e Ariane, protagonista della seconda parte che si svolge nel presente, hanno un rapporto conflittuale con il mondo che li circonda, e tuttavia lottano per vivere. Ciò che accomuna le due epoche e i diversi personaggi è, innanzitutto, il tema della fuga, la fuga verso la natura, una pulsione vitale verso una vita solitaria condivisa con pochi amici e complici. Le due epoche sono, in secondo luogo, irrimediabilmente legate dal destino dell'essere umano, la morte. Il punto di giunzione tra le due parti del film è la natura, intesa come ricerca dell'assoluto, della bellezza, della fusione con gli elementi, dell'accordo con l'infinito che sta dentro e intorno a ciascuno. È questa tensione verso l'assoluto a rendere eroici i miei personaggi: in guerra totale con l'ordine prestabilito, sono dei ribelli. Tommaso è un rivoluzionario destinato ad essere imprigionato e a fuggire all'infinito. Il conflitto di Ariane, figura reale e mitica insieme, è invece la malattia, che parla dell'individualismo e della solitudine che contraddistinguono l'epoca attuale.

– Alessandro Comodin –

TRE DOMANDE AL REGISTA

L'impulso che ha innescato il film è quello di analizzare e sviluppare il tema della fuga. Ci sono esperienze personali cui hai attinto?

Dal punto di vista cinematografico, mi sono ispirato a due sequenze di film che mi hanno colpito per la loro semplicità: *I diamanti della notte* (1964, Jan Nemeč) e *Il dio nero e il diavolo biondo* (1964, Glauber Rocha). Dal punto di vista narrativo, invece, è stato il personaggio di Dino ad avere molto peso. Dino, un amico di mio nonno, ha vissuto un'avventura incredibile. Durante la seconda guerra mondiale vaga per molti anni per l'Unione Sovietica. Impara il russo, lavora, pare addirittura abbia messo su casa con una donna. Ma sto dimenticando una cosa fondamentale: a un certo punto Dino capisce che vuole tornare a casa e, per riuscirci, si fa arrestare. Sono sicuro che fu questo a salvarlo, che gli permise di tornare libero e vivo nel suo paese. Nel film credo che Ariane e Tommaso tornino al mondo proprio nello stesso modo, vivendo un'esperienza di prigionia, passando attraverso uno stato di cattività.

La sceneggiatura è un intreccio di trame diverse?

Sì, è una composizione di diversi elementi che vibrano dentro di me. Dietro all'eterogeneità, ci sono legami fisici, tangibili, tra i vari elementi della storia, anche se alcune parti sono intenzionalmente irrazionali. In fase di scrittura mi sono chiesto se la prima parte dovesse essere contemporanea. In quel caso avrei dovuto lavorare su altre figure, per esempio, quella del migrante. Ma la mia intenzione non era di trattare queste problematiche in modo esplicito. Se abbiamo una qualche sensibilità nei confronti del mondo in cui viviamo, noi europei sappiamo benissimo cosa devono affrontare Tommaso e Arturo. Credo che questo permetta di interiorizzare il conflitto, di non renderlo sotto la forma dell'alterità e soprattutto di ambientare la storia in un tempo indefinito. Qui sappiamo solo che siamo in Italia e in un'epoca passata. L'assenza di riferimenti geografici e temporali ha a che vedere con il modo in cui mi piace lavorare.

Le location sono importanti nel film e sembrano funzionare come ulteriori personaggi. Quanto è stata determinante la ricerca?

Volevo coinvolgere il pubblico in un'esperienza sensoriale. Il cinema lo permette con mezzi basilari: il suono, la composizione del quadro, la fotografia. Durante il montaggio, la scoperta del girato ci ha spinto in questa direzione sensoriale. Bastano due inquadrature e pochi espedienti per scivolare in un altro mondo, senza usare troppi artifici. Le location hanno integrato la scrittura. Il film aveva bisogno di un ambiente in cui vivere, e viceversa, probabilmente. C'è una parte convenzionale della ricerca: cercare i luoghi dove fare le riprese; e una parte meno convenzionale: la documentazione, la raccolta di storie, il diario degli incontri, cose che associo ancora di più al cinema documentario. Per me la ricerca delle location è una sorta di antropologia empirica. Non tutti i luoghi che ho visitato compaiono nel film, ma la ricerca ha nutrito il progetto attraverso incontri, storie, impressioni, leggende, frammenti di storia.

FRAMMENTI DI RASSEGNA STAMPA

Dopo *L'estate di Giacomo*, il film che ci rivelò il suo talento, Alessandro Comodin, friulano che vive in Francia, ci trasporta in una terra di nessuno, dentro una foresta ideale dove si avanza tra storia e fiaba. Se, come diceva Buñuel, la visione di un film è sempre un'avventura psicologica individuale, ben venga chi riesce a farci entrare nel suo sogno comunicandocene le emozioni e il mistero, invitandoci a interpretarlo ognuno a suo modo.

– Goffredo Fofi, Internazionale –

Rocce, alberi, erba, vento, acqua, notte, foglie respirano nelle immagini assieme ai protagonisti, ai loro corpi che lottano e fuggono, come i loro cuori, al tremore della paura di un futuro ignoto. Comodin mescola le traiettorie, illuminando un sentimento universale e contemporaneo nel quale possiamo trovare tracce di noi stessi.

– Cristina Piccino, il Manifesto –

Il miglior film italiano di Cannes 2016. Anticipa qualcosa del cinema futuro con la sua mescolanza di neorealismo e fantastico, con il suo raccontare sogni incubi e allucinazioni nel linguaggio spoglio e immediatista del cinema-verità.

– Luigi Locatelli, Nuovo Cinema Locatelli –

ALESSANDRO COMODIN

È nato nel 1982 nelle campagne vicino a Udine. Dopo aver studiato a Bologna e Parigi, si è diplomato in regia all'INSAS, la scuola nazionale di cinema di Bruxelles, nel 2008. Il suo film di diploma, *Jagdfieber*, è stato selezionato alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes nel 2009. Nel 2011 realizza *L'estate di Giacomo*, che riceve numerosi premi nei maggiori festival internazionali, tra cui il "Pardo d'Oro Cineasti del presente" al Festival del Film di Locarno. È anche operatore di macchina e montatore. *I tempi felici verranno presto* è il suo secondo lungometraggio.

TUCKER FILM

Fondata nel 2008 dal CEC di Udine e da Cinemazero di Pordenone, la Tucker Film è riuscita a ritagliarsi un ruolo di riferimento nel panorama italiano della distribuzione indipendente. Due sono i principali filoni operativi: le produzioni legate al territorio e alla cultura regionale e le opere asiatiche. Il secondo filone è nato e si è sviluppato in diretta connessione con il *Far East Film Festival*, il più importante evento dedicato al cinema popolare asiatico in Europa (di cui il CEC è organizzatore). Tra i numerosi titoli del catalogo si ricordano *Departures* di Takita Yojiro (Premio Oscar 2009 come miglior film straniero), *Poetry* di Lee Chang-dong (Premio per la miglior sceneggiatura al Festival di Cannes 2010), *A Simple Life* di Ann Hui (Coppa Volpi 2011 per la miglior interpretazione femminile a Deanie Ip).

Oltre a *Confessions* di Nakashima Tetsuya e *In Another Country* di Hong Sang-soo, la società friulana ha portato in sala *L'estate di Giacomo* di Alessandro Comodin (Pardo d'Oro Cineasti del presente 2011 al Festival del Film di Locarno.), *Zoran, il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto (Premio del pubblico Rarovideo 2013 alla Mostra del Cinema di Venezia), *TIR* di Alberto Fasulo (Marc'Aurelio D'Oro 2013 per il miglior film – Festival Internazionale del Film di Roma), *The Special Need* di Carlo Zoratti (Audience Award al SXSW 2014 di Austin) e il peplum fantasy *Thermae Romae* di Takeuchi Hideki, senza ovviamente dimenticare *Tokyo Love Hotel* di Hiroki Ryuichi e il grande *Progetto Ozu*: 6 tra le maggiori opere del maestro giapponese Ozu Yasujiro, restaurate e digitalizzate dalla storica major giapponese Shochiku.

Dall'*Est lontano* all'*Est vicino*, la Tucker Film ha anche distribuito *Class Enemy*, opera prima del giovane regista sloveno Rok Biček (Premio FEDEORA come miglior film alla Mostra del Cinema di Venezia – Settimana Internazionale della Critica 2013), e, nell'aprile 2016, il pluridecorato *Sole alto* di Dalibor Matanić (Premio della Giuria *Un certain regard* al Festival di Cannes 2015), coprodotto da Croazia, Slovenia e Serbia.